

THOMAS MOHR

A PIEDI A ROMA CON TRE LAMA

Per strada ho trovato la vita vera



ATHESIA

Cinquanta giorni, 1.075 chilometri a piedi da Bolzano a Roma.

Oltre le montagne, attraverso strette valli e ampie pianure, fino al mare. E avanti, e ancora avanti. Quello che abbiamo incontrato lungo la strada, quello che abbiamo vissuto, ha semplicemente dell'incredibile.

Molto di più di quanto ci aspettassimo.

Thomas Burger, Walter Mair e Thomas Mohr



THOMAS MOHR

A PIEDI A ROMA CON TRE LAMA

Per strada ho trovato la vita vera



I lama sono animali sorprendenti. Strada facendo, hanno conquistato il cuore delle persone. A chi li vede, scappa sempre un sorriso. Sguardo marcato e grande resistenza. Vanno per la loro strada, sono ostinati e, forse proprio per questo, i migliori compagni di un viaggio tanto folle – a parte naturalmente i miei due amici.



Già da parecchi anni, custodivo il sogno di percorrere con i miei fedeli lama, e dei buoni amici, l'antico cammino verso Roma battuto dai pellegrini. Nessuno aveva mai osato farlo prima in questo modo. E sicuramente un paio di cose giocavano a nostro sfavore. Ma cosa accadrebbe se non inseguissimo mai i nostri sogni?

Walter Mair



SI STA FACENDO TARDI

È già pomeriggio inoltrato, il sole calante immerge i dintorni in una luce rossastra e disegna lunghe sagome d'ombra sul sentiero. Oggi abbiamo già coperto una distanza di 33 chilometri che gravano tutti sulle mie stanche membra. Sin dalla partenza, i miei due compagni di viaggio hanno adottato un'andatura che finora sono riuscito a mantenere solo a gran fatica. Il magnifico paesaggio delle Valli di Comacchio mi scorre accanto inosservato.

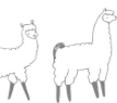
Cresce l'incertezza. Non abbiamo ben chiaro quanta strada dobbiamo fare ancora oggi, né dove troveremo un posto per dormire. Una cosa è certa, si sta decisamente facendo tardi.

Il fiume Reno, che seguiamo nel sole serotino, sfocia a est nell'Adriatico. Prima dobbiamo svoltare a sud in direzione Ravenna, così da raggiungere uno dei due possibili alloggi per la notte, che stamattina Tom ha individuato sulla mappa. Ma da qui alla foce ci sono solo due possibilità per attraversare il fiume: una piccola chiatta-traghetto, che dovrebbe trovarsi circa 2 chilometri più avanti e ci consentirebbe di pernottare nel vicino borgo di Sant'Alberto; e in alternativa solamente il ponte della statale 309, a circa 15 chilometri di distanza, che ci porterebbe a Mandriole. Mentre proseguiamo, mi viene automaticamente in mente una scena de *L'Olandese Volante* di Richard Wagner che recita: "Una speranza sola ti rimarrà...".

La speranza svanisce nell'attimo esatto in cui, poco dopo, ci troviamo di fronte alla chiatta ormeggiata sulla sponda.

Non si vede anima viva, solo un cartello che dice *fuori servizio!* Non ci posso credere!

"Una speranza sola ti rimarrà...", recita l'opera. E penso all'armonia conclusiva: "Vana speranza!". Ecco, questo è "il colpo annientatore".





Dopo più di otto ore di cammino, ci aspettano altri 18 chilometri per raggiungere la meta di oggi. 15 chilometri fino al ponte e 3 fino al paese più vicino. Come potrò farcela?

Il sentiero lungo l'argine è di una monotonia imbattibile, un tratto impietosamente dritto che sembra portare nel nulla. Intanto si è fatto buio. Nelle luci che brillano in lontananza ci sembra sempre di scorgere l'illuminazione del ponte. Un miraggio, a quanto pare. Quando dopo tre ore avvistiamo effettivamente il ponte, non riesco quasi a crederci. Ormai sono 10 chilometri che stringo i denti. Sono talmente esausto che per tutto il tempo i miei compagni devono rallentare di molto il passo, perché riesca in qualche modo a stargli dietro. Ho le gambe deboli, mi fanno male le articolazioni, il mio corpo sembra aver perso tutte le forze. Sono letteralmente sfinito!

Facciamo una breve pausa. Sorretto dal bastone, sprofondo nei miei pensieri. Ho creduto sul serio di poter reggere il passo di due camminatori esperti di lunghe distanze, spuntandola realmente su un tragitto di oltre 1.000 chilometri da Bolzano a Roma? Avevo veramente avuto la folle idea che le mie debolezze fisiche si potessero superare con la forza di volontà. E come stampella spirituale l'immagine in testa di un pellegrinaggio purificatore sminuito al livello di difficoltà di una passeggiata domenicale. I dubbi altrui sulla mia idoneità ad affrontare un'impresa tale li avevo semplicemente cancellati.

A loro, ma soprattutto a me stesso, volevo dimostrare che avrei superato la sfida. Che la malattia non mi aveva ridotto all'ombra di me stesso. Ora dovrò darne prova.

Alle nostre spalle tappe difficili, salite spietate, con la neve e temperature fino a meno 14 gradi e tanti giorni di pioggia. Non mi ero arreso, a dispetto degli incessanti dubbi che mi tormentavano dopo aver sperimentato la realtà del pellegrinaggio, con tutte le sue fatiche e privazioni. La mia fiducia era rimasta intatta. Una fiducia che, a guardarla bene, non poggiava su solide fondamenta. Oggi mi arriva il conto restato a lungo in sospeso. Dopo circa 48 chilometri e oltre tredici ore di marcia, il diciottesimo giorno del nostro viaggio ci siamo persi nel nulla, in mezzo alla vastità della Pianura Padana, per me un vicolo cieco senza una via d'uscita riconoscibile. Ho fallito peccando di presunzione.

VERSO L'IGNOTO

La mia decisione arriva in maniera meno spettacolare di quanto potrebbe far presumere un'impresa del genere. Seguo il cordiale invito del mio vecchio amico d'infanzia Thomas Burger. Ha intuito che la cosa potesse fare per me e mi ha spinto a partecipare, ignaro delle mie reali condizioni.

Insieme a Walter Mair ha pianificato il tour già da diverso tempo. I due hanno preparato tutto e vogliono partire insieme da lì a poche settimane. Io non faccio altro che unirmi a loro all'oscuro di tutto, senza essermi occupato prima dei dettagli, dato che ho trovato per così dire la pappa pronta. Il mio primo errore di valutazione. Ma che impresa! E perché proprio dei lama? Ovvio, Walter e la sua famiglia gestiscono a Soprabolzano uno degli allevamenti di lama più grandi d'Europa, è lui infatti che ha avuto l'idea dell'intera avventura sapendo dell'esistenza di quell'antica via di pellegrinaggio che parte proprio davanti alla porta di casa sua: 1.075 chilometri dal Renon a Roma. Incredibile, lui e il nostro amico comune Tom mi credono capace di affrontare quella distanza. I due però non sanno nulla della mia malattia, non ancora.

Tre anni fa mi è stato diagnosticato un carcinoma. Ho subito due interventi chirurgici e due cicli di radioterapia. Con l'avvicinarsi del Natale sono nel pieno della terza fase del trattamento e non mi sento né guarito, né tranquillo, bensì solo messo di fronte a un ineluttabile destino.

Non godo di buona salute e verso in cattive condizioni fisiche, ad appena cinquantun anni. Ora devo e voglio dare una svolta alla mia vita.

Sono sposato con una donna che conosco da quasi quarant'anni e alla quale, dopo tutto questo tempo, mi sento

ancora legato da amore e rispetto. Abbiamo vissuto insieme una vita con tutti i suoi alti e bassi. E ho una figlia di dodici anni, vitale, sana, intelligente e pronta a cimentarsi con spirito combattivo in tutte le prese di posizione tipiche della sua giovane età. Entrambe mi hanno reso la decisione facile. Mia figlia Emma è come elettrizzata al pensiero che suo padre voglia percorrere mezza Italia in compagnia di due amici e tre lama. Mia moglie Monika capisce che ho bisogno di staccare.

Ma non è tutto un po' troppo per me? Una distanza così lunga, oltrepassando le montagne, in primavera, con ogni tipo di tempo? E in più con una preparazione rudimentale?

Ultimamente, soprattutto dopo la diagnosi, ho fatto poche camminate, direi pochissime. Come preparazione al nostro tour nelle ultime settimane ho fatto delle escursioni lungo la riva dell'Isar, a Monaco di Baviera; a volte anche inoltrandomi nella valle del fiume fino a Wolfratshausen. Ma è stato davvero un allenamento sufficiente per una marcia da Soprabolzano a Roma? E l'intero progetto non è completamente folle e senza speranza?

Eppure l'idea è diventata un chiodo fisso. Il pensiero di osare quest'impresa non mi molla più. Non ho ben chiaro cosa comporterà il viaggio, ma non mi sono nemmeno creato aspettative troppo alte. Prevale sempre più solo l'esigenza di dire grazie. Grazie per tutto ciò che nella vita mi è stato concesso finora. È per questo che voglio andare a piedi fino a Roma come hanno fatto tanti pellegrini prima di me, pur se nella mia quotidianità il termine pellegrinaggio non è di certo familiare, anzi suona piuttosto estraneo. Con un po' di preparazione ce la farò, mi sussurra la mia voce interiore. Il mio secondo errore di valutazione.

Quando mi metto in cammino a Soprabolzano, la bilancia segna ben 115 chili. La diagnosi di cancro ha inferto alla mia psiche un duro colpo. La mia preparazione al faticoso pellegrinaggio è rudimentale. Ma quanto si può essere ingenui?





Tom, Walter e io poco prima della partenza

20 FEBBRAIO // "RITRASLOCARE" A VALLE

In questa grigia mattina invernale nel piccolo borgo di Maria Assunta sul Renon, sto seduto sul bordo del letto dopo una notte inquieta, riflettendo per la prima volta – ovviamente troppo tardi – su come affronterò quest'impresa. Durante la notte le domande mi hanno tormentato incessantemente, come fantasmi che ti punzecchiano: ce la farò? 1.075 chilometri a piedi? Andrò d'accordo con i miei compagni di viaggio, e questo per ben quarantasei lunghi giorni di marcia? Non è che strapazzeremo i lama? E che ne sarà della mia famiglia e del mio studio legale che praticamente abbandono?

Ora le cose si fanno serie. Sveglia sul bordo del letto, so per certo che ormai non si torna più indietro. Io, Tom e Walter inizieremo il nostro pellegrinaggio ormai programmato da tempo e percorreremo l'antico itinerario della Via Romea Germanica fino a Roma accompagnati da tre lama. Elenco i punti a favore nella mia lista immaginaria: i due hanno pianificato e preparato quest'impresa in modo meticoloso; Tom si è studiato il percorso da Soprabolzano a Roma utilizzando le mappe in scala 1:50 000, le indicazioni stradali e installando i dati GPS sul cellulare; mediante un allenamento intenso, Walter ha cercato di preparare i tre stalloni di lama Buffon, Shaqiri e Tiento a reggere per una distanza così lunga; è consapevole delle incognite che potrebbero presentarsi visto che nessuno nell'epoca moderna ha osato sottoporre i lama a tali distanze. Per lui il primo precetto è quindi quello di non caricarli con troppo peso.

Guardo il mio zaino appoggiato alla parete, pronto per la partenza. Ho pesato ogni pezzo dell'equipaggiamento cercando di risparmiare un paio di grammi qua e là.



Eppure, quell'equipaggiamento per sei settimane pesa quasi dodici chili. E solo i quattro chili che pesano sacco a pelo e tenda se li accollerà il lama a me assegnato, dall'enigmatico nome *Tiento*. Ho preso tutto? Mi sono dimenticato qualcosa? Oppure è troppo? O meglio, sarà troppo per me? Domande su domande.

Abbiamo appuntamento alle otto davanti al maso Kaserhof di Walter. Arrivato, lo vedo in piedi con sua moglie Sabine nella locanda che è in fase di ristrutturazione. Walter può permettersi di andare via per sei settimane solo perché sono



chiusi per ferie; durante la stagione sarebbe inimmaginabile per lui lasciare l'azienda di famiglia. Sta dando le ultime istruzioni concitato. Gli leggo sul volto che deve aver dormito male proprio come me. Tom appare invece esuberante e si capisce che non vede l'ora di iniziare quest'avventura. Dopo tanti anni di fruttuosa gestione di un'azienda di costruzioni in legno, operante a livello europeo, si è preso un anno sabbatico. Terminato il pellegrinaggio a Roma, ha intenzione di percorrere a piedi l'intero arco alpino da Montecarlo a Trieste. E in autunno ha in programma un tour di cinque settimane

sull'Himalaya. Dà l'impressione di essere interiormente del tutto libero.

Ultimi preparativi, allaccio le scarpe e assicuro lo zaino in spalla. Dov'è il cappello? Prendo il mio lama Tiento per la carezza. Nella foto scattata prima di congedarci non si può negare il nostro evidente scetticismo. Per come sta in posa Tiento accanto a me, non mi sembra troppo entusiasta neppure lui.

Walter si mette in marcia, io e Tom lo seguiamo con i nostri animali, adesso siamo davvero sulla strada. Soffia un vento freddo, residui di neve costeggiano i bordi del nostro tragitto.



I tre stalloni di lama:

Tiento de Oro, Silky Lama, * 4 aprile 2013

Buffon de Oro, Wooly Lama, * 27 agosto 2006

Shaqiri de Oro, Wooly-silky Lama, * 1° giugno 2011

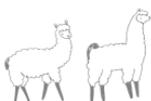
I lama appartengono alla famiglia dei cosiddetti camelidi del nuovo mondo, i quali si distinguono dai loro "parenti" del vecchio mondo per l'assenza di gobbe. Si pensa che discendano dal guanaco. Le prime tracce di esemplari addomesticati dai popoli andini risalgono addirittura al III millennio avanti Cristo. Essi venivano usati soprattutto come animali da soma, ma anche per la produzione di carne, lana, cuoio e grasso, e avevano un ruolo di grande importanza nella vita di questi popoli. All'arrivo degli spagnoli in America Latina la popolazione di lama contava circa 10 milioni di esemplari. È vero, i lama sputano. Ma in realtà si tratta soltanto di un'arma utilizzata tra membri dello stesso branco per stabilire la gerarchia all'interno del gruppo, oppure per tenere a distanza un simile troppo invadente. In realtà i lama sono contraddistinti da un carattere dolce, amichevole e curioso.'

La Via Romea Germanica ripercorre l'itinerario tracciato nel 1236 dall'Abate Albert von Stade in occasione del suo pellegrinaggio dalla città natale Stade, a nord-ovest di Amburgo, fino a Roma. Il percorso fissato nel suo diario passa anche dal Renon. I viaggiatori dell'epoca che si recavano in Italia erano costretti a percorrere quell'arduo tratto che attraversa l'altopiano del Renon a nord di Bolzano, perché allora la Valle Isarco con le sue strette gole e il fiume selvaggio non era praticabile.

In paese si è radunato un gruppetto di amici e conoscenti per salutarci. Percepisco gli sguardi di sottocchi, rivolti ai corpi atletici dei miei compagni e al mio, che ricorda piuttosto Augusto il Forte, l'imponente reggente di Sassonia. Compenso con il fitness mentale; la forza di volontà è tutto.

I presenti accarezzano i lama e si fanno selfie, infine ci facciamo una foto di gruppo con il parroco. Dopodiché, si prosegue per Maria Assunta. Alcune persone del paese, e con loro mia moglie Monika, hanno deciso di accompagnarci fino a Bolzano. Scendiamo a valle lungo l'antico sentiero battuto per secoli in su e in giù da intere generazioni di villeggianti, in cerca di frescura estiva e in fuga dal caldo della conca di Bolzano. Trascorrevano tre mesi in montagna per poi "ritraslocare" a Bolzano a fine estate.

Oggi noi facciamo il contrario, ci godiamo la discesa a valle, perché più scendiamo, più l'aria si riscalda. Arrivati al maso Ebnicher-Hof, facciamo una sosta. È giorno di riposo, ma non appena diciamo al proprietario di essere partiti da poco per un pellegrinaggio a piedi alla volta di Roma, ci serve canederli allo speck e insalata di cavolo cappuccio. Ci sediamo sulla terrazza con vista sul Catinaccio ancora innevato. Davanti a noi pascola un camoscio, dietro di lui la vista si apre sulla conca di Bolzano. I lama mangiano il fieno che il proprietario gli ha sparpagliato davanti. Gli animali sono estremamente frugali, si nutrono solo di erba e fieno. Secondo i calcoli di Walter





dalla Pianura Padana in poi troveranno erba fresca a sufficienza, lungo il percorso e al pascolo serale; mentre in Alto Adige e in Trentino dovremo procurargli il fieno, dato che è ancora inverno. Per compensare lo sforzo fisico, nelle bisacce abbiamo messo anche degli specifici alimenti concentrati.

Walter ci esorta a incamminarci per arrivare puntuali, perché alle quindici è prevista una conferenza stampa a Bolzano, in piazza Walther. Con i tempi siamo un po' stretti. Seguendo le indicazioni stradali della Via Romea Germanica scendiamo a passo sostenuto lungo sentieri ripidi che ci condurranno nel centro storico di Bolzano. Mi sento tutta la discesa nelle ginocchia. Rieccola la voce interiore che mi sussurra: "Avrai pure una volontà di ferro, ma in questo momento da te pretendi troppo. Ti rendi conto che già un'unica discesa ti si sta ripercuotendo sulle ginocchia, semplicemente perché pesi troppo? Sei ancora in tempo per tornare indietro...". Tom mi strappa dai miei pensieri rivolgendomi un allegro: "Ancora poco e siamo giù". Gli brillano gli occhi dalla gioia per l'inizio del nostro viaggio.

Giunti in piazza Walther non crediamo ai nostri occhi. Ci sta aspettando un'inattesa folla di curiosi e giornalisti. Tom e Walter rispondono alle innumerevoli domande dei giornalisti e rilasciano interviste televisive e radiofoniche, mentre io parlo con diversi membri del Club Alpino Italiano e dell'Associazione della Via Romea Germanica. Don Benedikt, parroco del Renon, si fa spazio tra la folla con difficoltà. Quando finalmente ci raggiunge, ci impartisce la benedizione con voce solenne.

È ora di allontanarsi da tutta questa confusione, ripartiamo e lasciamo la città. Vigneti a perdita d'occhio, interrotti solamente da alcune aziende agricole. Il passaggio dal cemento alla natura avviene bruscamente.

Il proprietario dell'azienda viticola che abbiamo scelto per trascorrere la notte ci accoglie cordialmente. Vitto e alloggio per i lama sono già pronti. Anche noi veniamo trattati come principi. Dormo con la consolante sensazione che il pellegrinaggio potrebbe continuare così.

La bella sensazione della sera prima era ingannevole. Non appena mi alzo dal letto, riesco a malapena a muovere le gambe. Solo dopo aver fatto a fatica un paio di passi, ho di nuovo sotto controllo l'apparato motorio. Ma in che cosa mi sono cacciato?

Andrà tutto bene, mi dico, mentre spalmo sui piedi una crema per rassodare la cute e quindi proteggerli dalla formazione di vesciche e ammaccature. Non ci credo all'effetto della crema di per sé, ma sento il bisogno di prepararmi in qualche modo a ciò che mi aspetta. Il termometro segna due gradi.

A colazione Tom e Walter sono di un buonumore allarmante. Quando usciamo fuori Tiento, il lama affidatomi, ha uno strato di brina sulla schiena e non ha intenzione di lasciare la balla di fieno conquistata.

Il manto dei lama ha notevoli proprietà termiche. È talmente spesso che negli strati più profondi non possono penetrarvi facilmente né pioggia, né neve, né freddo, per quanto basse siano le temperature. Anzi, lo isola talmente bene che la brina non si scioglie, nonostante il calore del corpo.

È ora, faccio uscire il mio trasognato Tiento dalla stalla. Con riluttanza si fa mettere la cavezza, mentre i suoi compagni di pellegrinaggio, gli sportivi Shaqiri e Buffon, sembrano pronti a partire all'istante.

Tiento mi si gratta sulla schiena ed emette uno strano suono per richiamare la mia attenzione, una specie di guaito. Walter mi rassicura dicendomi che vuole solo comunicare, chiacchierare un po'. Che dovrei dire? Al momento mi sento anch'io leggermente strano...

Il passo successivo è quello di verificare che le cinghie siano ben posizionate e le borse con il carico ben bilanciate. Dopo



un veloce e grato saluto ai nostri ospiti Karin e Georg, ci mettiamo in cammino e seguiamo il sentiero fra i vigneti verso Castel Firmiano. Oggi ci aspettano 26 chilometri. Il sole non è ancora sorto, ma sta già illuminando da dietro il massiccio dello Sciliar alle nostre spalle immergendolo in un bagliore scintillante. A dispetto del freddo mattutino sudo durante la salita verso il castello, lo zaino mi grava sulla schiena come se fosse un sacco di farina.

Quanti fardelli ci portiamo dietro quando andiamo? In un certo senso lo zaino rappresenta una bella metafora dei carichi che ci accogliamo. Ora mi pesa una cosa in particolare, mi tormenta il pensiero che forse sto commettendo l'errore più grande della mia vita impelagandomi in questo viaggio. Che cosa dovrebbe rappresentare? Una fuga dalla malattia o dalle responsabilità che mi assumo ogni giorno nei confronti di famiglia, collaboratori e clienti? Non sto forse barattando il peso dei pensieri con il peso fisico dello zaino? E poi, chi mi ha convinto a credere che questo avrebbe effettivamente alleviato il mio fardello e che il pellegrinaggio non diventerà un fardello aggiuntivo? Più della metà della tappa odierna – dal Kaiserau a Termeno – si snoderà su strade asfaltate. Su consiglio di Tom, il più esperto in fatto di trekking, ci siamo comprati le scarpe da trail running dotate di una suola speciale



che dovrebbe attutire i colpi inferti dall'asfalto alle articolazioni. In effetti, le scarpe sono sorprendentemente leggere, comode, morbide e danno la sensazione di un'andatura elastica.

Superata la prima salita attraverso il bosco misto fino a Castel Firmiano, ci troviamo davanti alla porta d'ingresso del castello. Per stavolta rinunciamo alla visita al Messner Mountain Museum, proseguiamo verso i laghi di Monticolo e poi fino a Cornaiano passando per i vigneti. Tom e Walter salutano i passanti e la gente del posto che ci guardano stupiti e chiedono scherzosamente quanto sia distante ancora Roma. Ogni volta reagiscono con una bella risata e un curioso interesse per la nostra bizzarra impresa. Alcuni chiedono più informazioni sui lama, per esempio come si allevano, che carattere hanno e quali sono le loro particolarità. I lama appartengono alla famiglia dei cammelli, i cosiddetti cameloidi, che discendono dal guanaco. Originariamente si trovavano solo sulle Ande. Sono animali che vivono in gregge e tendenzialmente predisposti alla fuga; si nutrono di fieno, erba, arbusti, licheni e altro. E, no, non sputano alla gente. Usano quest'arma solamente tra di loro, ad esempio nelle lotte per stabilire l'ordine gerarchico, oppure in caso di comportamento troppo invadente di un individuo della stessa specie. Possono raggiungere un'altezza al garrese di 120 centimetri e un

peso di 150 chili. Tiento è il più pesante dei tre quadrupedi pellegrini, pesa ben 141 chili e risulta il più idoneo alla mia stazza. La forma delle orecchie dei lama è buffa; allungata e leggermente ricurva com'è, ricorda delle banane. Vengono principalmente utilizzati come animali da soma, la loro capacità di carico è limitata a circa un quarto del peso corporeo.

Attraverso un magnifico bosco di pini arriviamo al primo dei laghi di Monticolo. Si trova in una radura e sembra quasi come se i bagnanti lo avessero abbandonato in fretta furia a fine estate. In mezzo al lago ancora leggermente ghiacciato è ormeggiata un'isola galleggiante di legno. Il Grande Lago di Monticolo e il Piccolo Lago di Monticolo sono di origine glaciale e si trovano in bacini di morene glaciali. Per pranzo facciamo una sosta in un hotel sul lato ovest del lago.

Il sentiero ripido dietro la casa scende nella cosiddetta Valle della Primavera dove la vegetazione si libera più velocemente dalla morsa dell'inverno, mentre altrove in Alto Adige continuano a prevalere gelo e freddo. Ma oggi è diverso perché sul tratto in pendenza davanti a noi si estende un vasto campo ghiacciato. Nel tentativo di scivolare con attenzione lungo il pendio, quasi perdo l'equilibrio e penso "benvenuto in primavera". Però, più avanziamo, più la vegetazione diventa rigogliosa, i bucaneve spuntano ovunque, così come una gran quantità di altre piante foriere della stagione calda.

Quando finalmente davanti ai nostri occhi appare il Lago di Caldaro in tutto il suo straordinario colore scintillante verde-bluastro, il sole scompare dietro una coltre grigia di nuvole. Lascio spaziare lo sguardo: vigneti a perdita d'occhio a est e sopra una delle colline del Monte di Mezzo le rovine del Castel Varco. A sud-est, adagiato sul pendio, mi sembra di riconoscere il paese di Termeno, la meta della tappa odierna.

Chiedo a Tom se ha già idea di dove passeremo la notte. A quanto pare no, perché guarda Walter il quale dice in tono secco che qualcosa salterà fuori. Mi viene in mente un'amica

comune che ha una casa con giardino nel centro di Termeno. Tom la chiama senza esitare, ma non riesce a raggiungerla.

Dal Monte di Mezzo scendiamo fino a una fascia a canneto che circonda il Lago di Caldaro. Su una sorta di passerella di legno ci addentriamo sempre più nel canneto che, in parte, ha preso la forma di un vero e proprio tunnel. Dopo circa 300 metri, i lama iniziano a diventare irrequieti, a destra e a sinistra solo canne e acqua, al centro solo la passerella, larga ma traballante. Laddove il canneto si dirada, la vista svela un paesaggio palustre.

Quando torniamo a calpestare la terra ferma, facciamo una pausa e lasciamo pascolare i lama. I primi raggi del sole degli ultimi giorni hanno già fatto spuntare alcuni fili d'erba. Squilla il cellulare di Tom. È Erika, l'amica di Termeno. Dopo un primo momento di esitazione, è deciso: ospiterà noi e i lama.



Al calar del sole raggiungiamo casa sua, c'è la possibilità di far pascolare i lama in un piccolo vigneto. Erika ha già preparato fieno e acqua per gli animali. Una sua amica porta Walter e Tom in macchina dal parroco del posto che dovrebbe apporre il timbro della parrocchia sulle nostre credenziali, cioè sui cosiddetti passaporti del pellegrino. Erika mi aiuta ad accudire i lama. L'oscurità di inizio febbraio fa scendere la temperatura, siamo contenti di aver trovato un posto caldo dove pernottare. In me torna a crescere la fiducia di riuscire ad affrontare questo viaggio e così mi porto nella notte una carica di ottimismo.



Sono riuscito a prendere sonno solo molto dopo la mezzanotte, perché le anche mi facevano parecchio male. Di conseguenza stamattina mi sento esausto. La mia voce interiore inizia un'animata discussione dal tema "Quanto si può essere stupidi?". Interrompo il teatrino e inizio a fare i bagagli. Non mi arrendo.

Verso le sei Erika è uscita di casa senza svegliarci per accompagnare la figlia a scuola e poi andare al lavoro. Ieri sera ha ceduto il proprio letto a Walter e Tom, e ha dormito in camera con la figlia, così da non doverci svegliare stamattina.

Verso le sette usciamo di casa, spazzoliamo i lama e ci prepariamo a partire.

La tappa di oggi dovrebbe portarci a Salorno che segna il confine tra l'Alto Adige e il Trentino. Secondo la guida escursionistica il percorso è lungo 17,6 chilometri con 360 metri di dislivello "livello di difficoltà: facile". Presumibilmente un gioco da ragazzi. Ma Tom e Walter hanno altri piani, vogliono aggiungere un altro paio di chilometri e andare fino alla località Cadino. Non ho obiezioni, anche perché nessuno me l'ha chiesto. L'umore è alto, il panorama magnifico, vigneti e mele ti a vista d'occhio, interrotti solamente da paesini idilliaci.

Mi squilla il cellulare. Prima di partire, a Monaco mi sono comprato un prepagato con un numero nuovo che avevo dato solo a Monika ed Emma. Durante il pellegrinaggio avrei voluto ricevere solamente poche telefonate, o meglio nessuna, in modo da concentrarmi sul cammino, sui miei compagni e sugli animali; perché ero dell'opinione di dovermi allontanare anche interiormente. Perciò avevo pregato Monika di occuparsi lei, per quanto possibile, di tutte le questioni ancora in sospeso. E lei si era attenuta al piano; io, invece, no. Infatti, nel

giorno e mezzo appena trascorso, ho come l'impressione di aver parlato ininterrottamente con il mio studio legale per informarmi sugli ultimi sviluppi e per dare istruzioni.

Raggiungiamo Cortaccia attraverso la strada panoramica; all'ingresso del paese i sentieri lastricati sono costeggiati da muretti a secco, sul lato destro del sentiero gorgoglia una fonte. Vi portiamo i lama per farli bere, loro ficcano il naso nell'acqua per un po', ma solo Buffon fa un paio di sorsi. Nel bar del paese servono la colazione. Leghiamo i lama direttamente davanti alla terrazza per poterli tenere d'occhio dall'interno del locale. Gli altri ospiti del bar si affollano intorno ai lama, parlano da esperti delle somiglianze con cammelli e dromedari e si meravigliano di quanto sia leggero il loro carico rispetto ai nostri zaini. Si tratta per lo più di contadini che vedono nei lama bestiame utile e partono quindi dal presupposto che li avessimo portati con noi per trasportare i bagagli.

Nel frattempo dall'edificio di fronte, la scuola elementare locale, sciamano fuori numerosi bambini. La curiosità suscitata da quegli animali esotici che hanno scorto dalla finestra, viene ovviamente soddisfatta. Adesso ci sono diverse classi ad ammirare i nostri lama. Per la gioia del corpo insegnante, Walter tiene una lezione sui suoi animali. I lama si fanno accarezzare volentieri, Tiento è ancora steso a terra, nemmeno la presenza di quei bambini vivaci lo ha indotto ad alzarsi. Finalmente ho tempo di fumarmi una sigaretta in pace. Dopo un quarto d'ora, l'apparizione scompare e non resta che il ricordo di quel nugolo di bambini ridenti e allegri.

Le prossime mete sono Magrè e Cortina sulla Strada del Vino. Il sentiero attraversa i vigneti e sale fino a raggiungere il punto più alto in cui si coltiva ancora vino. Da lassù, proprio come accaduto il giorno prima, ci godiamo una vista fantastica sulla Valle dell'Adige. A nord-est si vede fino a Monte San Pietro, a sud-est fino a Egna. In direzione sud, nella Chiusa, è situata Salorno.





Dopo una lunga discesa, raggiungiamo Magrè che si trova sul fondovalle della Valle dell'Adige. Il tragitto che porta al paese si snoda lungo una strada molto trafficata. Marciapiedi: zero. Veicoli di tutte le dimensioni ci sfrecciano accanto senza rispettare minimamente le distanze di sicurezza.

In paese non c'è quasi nessuno, solo davanti al bar verso cui ci stiamo dirigendo ci sono degli operai e alcuni viticoltori che ci osservano divertiti e interessati.

Siamo in ritardo rispetto alla distanza che dobbiamo ancora percorrere e quindi lasciamo Magrè velocemente in direzione sud-est. Anche Cortina, il paese successivo, nel tardo pomeriggio sembra quasi deserto. Solo quando arriviamo nella piazza del paese e leghiamo i lama sul prato della chiesa, si aprono alcune finestre di vicini curiosi.

La questione su dove pernosteremo oggi è ancora aperta. Sulla guida escursionistica per Cadino, la destinazione odierna,

c'è solo un indirizzo. Tom chiama, risponde una signora in tono gentile che gli dice contenta di avere una camera libera con tre letti. Ma quando si arriva a parlare dei lama, dall'altro capo si avverte lo sgomento. Ci chiede come pensiamo di fare, dato che lei ha cani, gatti e diversi pennuti. No, ospitare dei lama le risulta impossibile, non ha né una stalla, né un pascolo. La telefonata ci lascia perplessi.

Un ponte, che attraversa prima la A22 e poi l'Adige, ci porterà sull'argine est del fiume, dove si trova la pista ciclabile che collega Bolzano a Trento. I lama si innervosiscono, evidentemente temono il traffico che ruggisce sotto le loro zampe. Quando ci troviamo all'altezza della seconda corsia autostradale, sotto i nostri piedi si sorpassano due camion. Buffon va nel panico non riuscendo a valutare la situazione. Con un balzo si divincola e scappa correndo fino alla fine del ponte. Tom non ce l'ha fatta a tenerlo. Shaqiri e Tiento hanno avvertito da tempo il nervosismo dello stallone guida e cominciano a correre quasi contemporaneamente. Riusciamo a raggiungere gli animali e a tranquillizzarli solo alla fine del ponte. Sull'argine si è radunato un gruppetto di ciclisti curiosi, anziane signore con le loro bici pieghevoli, mountain biker e velocisti durante l'allenamento tardo pomeridiano. Ovunque si alzano manifestazioni di felice stupore per l'entrata in scena della nostra insolita carovana.

Quando chiediamo quanto disti ancora Cadino, riceviamo risposte discordanti su chilometri e tempistiche. Quella che ci sembra più plausibile ce la fornisce un velocista: 7,5 chilometri e all'incirca due ore di marcia. Sono le 17 e non abbiamo ancora un alloggio per la notte, quindi non resta che sbrigarci. Ho le gambe pesanti come il piombo; la voce interiore sussurra con insistenza: "Perché ti stai facendo questo?"

I ciclisti che provengono dalla direzione opposta si fermano e pure i camionisti sull'autostrada suonano il clacson per salutarci, sono tutti magicamente attratti alla vista dei nostri

accompagnatori quadrupedi. Circa un'ora dopo, mentre sta ormai facendo buio, viene verso di noi un'anziana signora con la bici pieghevole che ci aveva già osservati sul ponte. Dopo averci visto, è andata in bici a Salorno per comprare banane, carote e mele per i lama. Ringraziandola per il pensiero gentile, le spieghiamo che i lama a differenza dei cavalli non mangiano quel tipo di frutta e verdura. La delusione però passa subito, rimette in borsa le carote, ma ci porge le banane e le mele sostenendo che probabilmente abbiamo fame.

Costeggiamo Salorno a est e attraversiamo il confine con il Trentino nella Chiesa di Salorno. Sul Monte Alto, direttamente sopra Salorno, l'omonimo castello è arroccato come fosse un nido d'aquila; al crepuscolo, le mura e le torri si ergono scure. L'altopiano di Favogna traccia il lato occidentale della Chiesa. Da tempo immemorabile, la Chiesa rappresenta il confine linguistico tra le aree germanofone e quelle italofone. Ci sentiamo come se avessimo lasciato solo ora la nostra terra, come se il pellegrinaggio stesse irrevocabilmente iniziando. Siamo cresciuti tutti e tre in Alto Adige, sul Renon. Tom ha frequentato la scuola elementare a Bolzano, poi si è trasferito sul Renon dove i genitori hanno aperto un negozio di frutta e verdura. Walter, invece, lì ci ha sempre abitato. Con sua moglie Sabine ha realizzato il sogno di allevare cavalli, e in un secondo tempo lama e alpaca, su un terreno di circa 15 ettari alla periferia di Soprabolzano, nella frazione Kaseracker. Prima aveva lavorato a lungo come falegname. Invece io mi sono trasferito con la mia famiglia da Amburgo a Soprabolzano all'età di tre anni. Tom l'ho conosciuto a Bolzano, al Ginnasio dei Francescani, una scuola secondaria di primo e secondo grado; avevamo entrambi dieci anni.

Da Cadino ci separano ancora 5 chilometri e nel frattempo si è fatto buio. Non riesco quasi a sollevare i piedi dalla stanchezza, mi pesa ogni passo. Con il tramonto si è fatto percettibilmente freddo. Walter è nervoso perché riparo e cibo per i

lama non sono ancora garantiti. E rieccola la mia voce interiore: “Commetti sempre gli stessi errori, è possibile che dagli errori non impari mai? La tua vita ne è lastricata. Il tuo traboccante entusiasmo per qualcosa ti ha costantemente sedotto e spinto verso nuove imprese! Anche stavolta. I dubbi oggettivi espressi dagli altri e la tua voce interiore di avvertimento li hai messi semplicemente a tacere. Ti sei autoconvinto di essere in grado comunque di affrontare i problemi evidenti e quindi prevedibili. Della serie: ‘Il traguardo vale la pena, non sarà poi così dura la strada per raggiungerlo’. Che razza di stupido ottimismo!”

Oggi, però, va diversamente dal previsto. A Cadino incontriamo quell'albergatrice che nel pomeriggio si era rifiutata di ospitarci. Alla vista dei nostri animali, si scioglie letteralmente: “Potevate dirlo subito che i lama sono così pacifici e amichevoli, gli troveremo sicuramente un posto”. Poi accade tutto molto rapidamente: un gruppetto di persone disponibili ci procura fieno e trifoglio e Walter trova un recinto adatto per la notte, così liberiamo gli animali dal bagaglio e li sistemiamo velocemente, perché fa un freddo pungente. Poi ci trasferiamo nella pensione che fino a poco prima ci sembrava fuori portata. Durante la cena si aggiunge a noi un signore che nei prossimi quattro giorni ci condurrà in Valsugana fino a Cismon del Grappa, passando da Trento e dal Passo del Cimirolo. È Gigi Zoppello, un appassionato escursionista alpino.



L'edizione originale tedesca „Mit drei Lamas nach Rom“
è stata pubblicata nel 2019 dalla Casa Editrice © bene! Verlag;
Verlagsgruppe Droemer Knauer GmbH & Co. KG, München

2021

Tutti i diritti riservati

© by Athesia Buch Srl, Bolzano

Traduzione dal tedesco: Alessandra Testini, Fermo

Revisione: Milena Macaluso

Immagini: Thomas Burger

pag. 243: Servizio fotografico/Vatican Media

pag. 246: [picturedesk.com/AFB/Tiziana Fabi](http://picturedesk.com/AFB/TizianaFabi)

Design di copertina: Maike Michel

Design e layout: Maike Michel

Stampa: Athesia Druck, Bolzano

ISBN 978-88-6839-518-6

www.athesia-tappeiner.com

casa.editrice@athesia.it



Tre amici e tre lama intraprendono un lungo pellegrinaggio di 1.075 chilometri a piedi attraverso le Alpi. Dal Renon vogliono raggiungere Roma per incontrare il Papa. Anche loro pensano che sia un'idea folle; lo pensa soprattutto Thomas Mohr che dopo essersi ammalato di cancro non è in buone condizioni fisiche.

Più strada percorrono, più il viaggio diventa spirituale e influisce profondamente su di loro. Lungo il cammino Mohr inizia a sentir nascere in sé una nuova serenità e avverte l'urgenza di trovare il senso della vita.

Il cammino non è facile ma i nostri tre procedono, affrontando anche montagne coperte di neve e giornate di pioggia battente. Durante il viaggio hanno la fortuna di incontrare tante persone gentili e ospitali. E alla fine giungono in piazza San Pietro, dove li attende l'incontro con Papa Francesco...

Una storia commovente sulla fede, sull'amicizia e sulla consapevolezza che arrendersi non è un'opzione.



ISBN 978-88-6839-518-6



athesia-tappeiner.com

19,90 € (I/D/A)